

dicavano le meritate e vergognose sconfitte. Che sì che le proscrizioni, gli esilii, gl'incarceramenti, le flagellazioni, le mutilazioni, il gettare in caldaie di olio bollente o di pece, il cacciare nella gola piombo liquefatto, il trarre sopra i roghi, il buttare nei fiumi, il decapitare, sono operazioni che si fanno dai morti! E non fu la idolatria che le fece? Nè ristette, finchè ella non fu, quasi non diceva, sommersa nel sangue di undici milioni di martiri, tanti per lo meno contandone gli storici, nelle dieci persecuzioni, delle quali solo l'ultima è qui mentovata dal Draper.

Noi non istaremo a dimostrare ciò che è di per sè stesso evidente, cioè che, considerata innanzi alla ragione, non ha verun indizio di verità quella sua affermazione onde sostiene che l'unità del sovrano, costituitasi in un grande Impero, sia una premessa da cui segua il monoteismo; nè ci talenta riandare la storia dei grandi imperi vetusti per comprovarne la falsità coi fatti; ci basti avere osservato ch'ella non ebbe punto di verità nell'Impero Romano, di cui il Draper discorre. Che se gli è a grado d'intendere quale connessione avesse l'unità dell'Impero Romano col monoteismo cristiano, gliela daremo colle belle parole del Pontefice Romano Leone il Grande ¹. « Fu la divina provvidenza la quale opportunissimamente dispose che molti regni si raccogliessero a formare un solo Impero, affinchè la predicazione della verità si diffondesse più facilmente tra popoli soggetti al Governo di una sola città. Ma questa città, la quale ignorava chi fosse l'artefice del suo innalzamento, mentre dominava a quasi tutte le genti era schiava degli errori di tutte, e

¹ *Sancti Leonis M. Sæculi in Nat. Ss. Apost. Petri et Pauli.*

si dava a credere d'essere grandemente religiosa, perchè abbracciava ogni falsità. Il perchè quanto più era strettamente dal demonio avvinta, tanto più meravigliosamente fu da Cristo disciolta. » E per questo il sommo poeta italiano parlando di Enea, diceva che la mano di Dio preordinava la fondazione di Roma e l'ordinamento dell'Impero, come in ultimo fine, non alla grandezza di quella o alla potenza di questo, ma sì allo stabilimento e alla gloria della Chiesa e all'alta sovranità del Vicario di Gesù Cristo ¹.

Ch'ei fu dell'alma Roma e del suo Impero
Nell'empireo ciel per padre eletto:
La quale e 'l quale (a voler dir lo vero)
Fur stabiliti per lo loco santo,
U' siede il successor del maggior Piero.

Ma facciam alto in questo argomento, poichè il Draper ci vuol condurre a contemplare un fatto, fin qui per noi del tutto ignorato, vogliamo dire la trasformazione del cristianesimo, avvenuta sotto l'Impero di Costantino Magno.

IV.

Trasformazione del cattolicesimo falsamente supposta ai tempi di Costantino

Ai nostri giorni ci ha due specie di atei: l'una, molto numerosa, è di coloro che direttamente negano la esistenza di Dio: la seconda è di quelli che la negano indirettamente, poichè danno il nome di Dio, af-

¹ DANTE, *inferno*, c. 2.

fermandone la esistenza, a ciò che non è Dio, ossia all'universo corporeo. Gl'ignoranti si danno a credere che costoro non sieno veramente atei, ma più tosto panteisti, nè pensano che torna affatto al medesimo negare una cosa, o affermarla scambiandola con un'altra. Nella stessa maniera vi sono due specie di *anti-cristiani*, la prima nega a dirittura la verità del cristianesimo; la seconda combatte il vero cristianesimo, nè si mostra avversa ad un cristianesimo che non ha che fare con quello, e perciò non è cristianesimo. E quantunque il Draper, fin dalle prime mosse del suo lavoro, si mostrasse piuttosto avversario del cristianesimo in qualsiasi forma si prenda, pur qui si mostra nemico solo di quello che venne dopo Costantino Magno, nè ha che dire contro un cristianesimo tutto diverso ch'egli si sogna avere dominato da Gesù Cristo fino al medesimo Costantino. Sotto l'imperio di questo avvenne, secondo il Draper, la grande trasformazione del Cristianesimo puro in una religione bifronte, mezzo idolatrica e mezzo cristiana. La colpa di tal fatto è riversata in gran parte sopra quell'Imperatore, il quale, a nostro giudizio, ha meritato l'odio di Draper e degli altri increduli, soltanto perciò che diede libertà alla Chiesa di Gesù Cristo e ne riconobbe i divini diritti, di guisa che essa n'ebbe subito grande e pubblico splendore e massimo incremento.

Raccontici adunque il Draper un pocolino i suoi sogni. « Il re Costantino, egli dice, segna l'epoca in cui la religione di Gesù Cristo si è trasformata in un politico sistema, e se da un lato ella degenerava nell'idolatria, da un altro s'innalzava al concetto della sublime mitologia de' greci. Lo stesso accade e nell'ordine *meccanico* e nella vita sociale. Siccome urtandosi

due corpi, viene alterata la forma di ciascuno, così si sono queste due religioni modificate, venendo a cozzare fra loro ¹. » E il Draper nell'alta sua sapienza c'indica anche le cause di questa strana combinazione: « Due furono le cause, per le quali il cristianesimo si amalgamò col paganesimo. Innanzi tutto lo richiedevano gl'interessi privati della dinastia che era sorta a regnare. Quindi lo consigliava la politica stessa di questa nuova religione, che ambiva allo spandersi ed a consolidarsi ². » Assegnate le cause altro non resta che indicarne i funesti effetti, e il Draper te gli sciorina in queste parole: « Le modificazioni che s'introdussero nel cristianesimo lo ridussero finalmente a cozzare colla scienza ³. » Fin qui nulla abbiamo di particolareggiato; il Draper sta sulle generali e fia cosa leggiera confutarlo nella maniera stessa.

Per la qual cosa diremo che il cristianesimo, sotto Costantino, punto non si cangiò nella sua essenza, vogliamo dire nel dogma e nella morale. Se v'ebbero non poche modificazioni in ciò che si attiene alla pubblica sua manifestazione ed alla sua esterna disciplina, lo si deve alla pace, che sotto Costantino principiò a godere la Chiesa, ed alla conseguente necessità che v'era di acconciarsi ad una vita pubblica e sociale. Non ha poi punto di verità quell'amalgama, fantasmato dal professore di Nuova York, tra il cristianesimo e l'idolatria, e quel sublimarsi che fece in quello la greca mitologia; e il paragone che reca milita precisamente contro di lui. Imperocchè egli, che si arroga il vanto di conoscere così perfettamente la religione cri-

¹ Pag. 53.

² Pag. 46.

³ Pag. 40.

stiana e la scienza, da sentenziare, quale giudice, che v'è tra loro essenziale conflitto, non dovrebbe ignorare che, nell'ordine *meccanico*, per urtarsi che facciano i corpi non punto mutano di natura, ma tutt'al più di figura, e rimane cangiata la direzione del corso e la loro velocità: così, ad esempio, una palla trasportata da gagliardissimo impeto potrà essere ritardata alquanto nel suo corso dai corpiccioli aerei che incontra, ma per l'urtarsi con questi non cangerà la propria natura, nè sarà così trattenuta che non vada alla meta cui è diretta. Nell'ordine chimico sì che due corpi, unendosi tra loro, possono cangiare la propria natura; ma perchè ciò avvenga egli è mestieri che tra essi abbia luogo quella che dicesi *chimica* affinità. Ora tra il cristianesimo e l'idolatria non poteva per certo essere menoma affinità; quindi non poteva recarsi in atto tra loro un connubio che ne cangiasse la natura: solo vi potea avere luogo il cozzo per così dire *meccanico*; nel quale dibattendosi l'idolatria con la religione cristiana ed entrambe conservando la loro natura, tendessero vicendevolmente ad espellersi: e così accadde di fatto. Ma poichè la religione cristiana era lanciata dal braccio onnipotente di Dio, e la idolatria era mossa dalle umane passioni o vogliamo anche dire dal diavolo, la lotta finì, come dovea finire, colla vittoria della Chiesa e con la ruina del paganesimo. Ma meglio si dovrebbe prendere dal Vangelo la similitudine, e dire che la lotta della Chiesa coll'idolatria era la lotta della luce con le tenebre; e come quella non cangia, vincendo queste, la propria natura, così la Chiesa, rimanendo in quella indefettibile verità e santità, assicuratele da Gesù Cristo, potea e dovea vincere sì, ma mutarsi non mai. Dimostrato poi che la trasformazione della Chiesa

nella idolatria altrove non si fece che nel capo del Draper, non voglio gittar tempo inutilmente a far manifesta la vanità delle due cagioni dal medesimo assegnate a quel fatto. Finalmente in ciò che spetta al conseguente indicato dal Draper, dirò, che come la Chiesa, perchè colonna e fondamento di verità non potea contraddire alla scienza prima di Costantino, così non lo potè nemmeno appresso, perchè *le modificazioni* che sarebbero dovute farsi per avere una tale contraddizione punto non accaddero, e non accaddero perchè non potevano accadere. Ad accuse che stanno in sulle generali, così rispondo stando pur io sulle generali.

Ma il Draper scende a toccare in particolare quali sieno le nuove *idolatriche* fattezze in cui si atteggiò la Chiesa sotto Costantino Imperatore, e in qual modo la greca mitologia divenne la novella forma sublime di quella. L'incredibile audacia dei nemici di Cristo e della sua Chiesa, e il dottrinale pervertimento dei nostri giorni mi fa credere essere convenientissimo, e quasi direi necessario accennare a temi che già contro gli eretici ed increduli di altri tempi furono profondamente discussi. Fornirò il mio compito con massima brevità.

Il primo domma, che la Chiesa (al dire del Draper) tolse all'idolatria è quello, ch'è il fondamento principale della nostra fede: voglio dire il domma della Trinità: « Coll'andare degli anni la religione si pervertiva, a poco a poco s'incarnò colla greca mitologia, si ristaurò l'Olimpo, assegnati altri nomi alle divinità. Quel sentimento religioso di un popolo che soggiogato, ma potente ancora (parla degli egiziani) aspirava all'antica sua liturgia, fu rispettato; si riconobbe la

*trinità come l'avevano istituita gli egizii*¹. » Più sotto: « La controversia circa la trinità primieramente divampò nell'Egitto; è l'Egitto il paese della trinità². » Egli quindi accenna alla controversia di Ario con Cirillo, ed afferma che « ne ridevano i pagani e gli ebrei; si dilettevano di sciorinare burlescamente in sulla scena il comico fatto di un padre e di un figlio che avevano appunto la medesima età. » Finalmente fu stabilita quella dottrina come domma di fede.

L'altro domma dalla Chiesa inventato, all'avviso del Draper, in quel tempo, è quello della Redenzione. « Il sistema quale è svolto da lui (cioè da Tertulliano) non accenna al domma della Redenzione, che venne in campo due secoli dopo³. »

Il terzo è quello della Eucaristia. « S'impose quindi il solenne mistero della transustanziazione, ch'è quanto dire il tramutarsi del pane e del vino nel corpo e nel sangue del nostro Signore⁴. »

Il quarto è il culto delle reliquie e delle immagini de' Santi. « Elena madre dell'Imperatore, coadiuvata dalle dame di corte, per la prima, diè mano all'opera (questa è la sognata dal Draper, di amalgamare l'idolatria col cristianesimo). Con sua gioia suprema in una caverna di Gerusalemme si scoperse la croce alla quale era stato confisso Gesù.... si trovò l'iscrizione, si trovarono i chiodi.... Così ricomparvero le vecchie superstizioni, si retrocedette ai tempi in cui si mostravano a Metaponte gli istrumenti coi quali si era fabbricato

¹ Pag. 48.

² Pag. 54.

³ Pag. 49.

⁴ Pag. 50.

il cavallo di Troia¹.... Si rinnovò l'antico feticismo col l'adorare le immagini, i frammenti della croce, le ossa, i chiodi ed altre simili corbellerie². »

Mi trema la mano nel riferire tali bestemmie. Eppure son queste le lezioni che si danno in quasi tutte le università ammodernate, alle quali innumerabili genitori cattolici mandano i loro figliuoli per essere educati ed istruiti. Inorridì la Francia quando l'eloquentissimo monsignore Dupanloup dall'alto della tribuna parlamentare pubblicò le bestemmie che colà insegnavansi dalle cattedre, e si pensò e si volle recare a tanto male, per quanto si poteva, rimedio coll'ottenere la libertà all'insegnamento cattolico. Dio voglia che il metter sott'occhio ai nostri letteri sì grandi turpezze, altri ne renda più consigliati, altri più fermi, altri, non dirò già più caritatevoli, ma più umani ad impedire che i loro cari, che sono la verde speranza della patria, tracannino nella scuola, o con la lettura, un così micidiale veleno! Mi sia perdonata questa breve intramessa: è un bisogno del cuore esulcerato; è una necessità, perchè le dottrine blasfeme, nella loro confutazione, leggansi con quell'orrore che meritano. Nè più andrò innanzi, poichè quelli sono i principali dommi, che vogliansi tradurre come inventati di pianta dalla Chiesa Romana all'epoca di Costantino: le altre molte *modificazioni idolatriche* indicate dal Draper sono di minor conto, poichè si attengono alla disciplina, alla pompa dei riti, alle pratiche di esterna e pubblica pietà usate dai fedeli, i quali le tolsero, se badiamo a lui, ai riti pagani.

¹ Pag. 48.

² Pag. 50.

Ben veggono i miei lettori che a falsare la storia, specialmente rispetto a' dogmi cattolici, non altro occorre che una buona dose di spudoratezza, e perciò in una pagina sola si possono di leggieri raccogliere mille errori. Ma a confutare, con tutta pienezza, questi mille errori, dimostrando le verità contrarie, non bastano certo mille pagine. E bene il sa il Draper, e per questo egli accumula nel suo libro tante falsità, le quali non possono essere dimostrativamente confutate senza un incredibile dispendio di tempo. Ma poichè *nihil sub sole novum*, sotto il sole ogni cosa è vecchia, e soprattutto sono vecchissime le accuse che si fanno contro la Chiesa, perciò senza abbracciare un compito impossibile a fornire, posso dare al Draper ciò che gli viene. Adunque non mi do a dimostrare a dilungo che tutti que' dommi, cui, al detto del Draper, la Chiesa tolse al paganesimo ai tempi di Costantino, rimontano alla prima istituzione di quella, ma mi tratterò alquanto sopra del primo, trascorrerò gli altri di volo, di guisa che possa ognuno essere chiarito che le accuse di colui non hanno ombra di fondamento.

Io dimando al Draper se i quattro Evangelii sieno scritti nel quarto secolo, se la Palestina sia l'Egitto, dov' egli suppone che sieno stati trasferiti dalla superstizione idolatrica i principali dommi cattolici, e se Papa Silvestro sia Gesù Cristo, e gli apostoli sieno Cirillo ed altri dottori del tempo di questo Santo. Non mi dirà certamente che sì. Eppure è nell' Evangelio, caro professore, è nella Palestina, è dalla bocca di Gesù Cristo stesso e de' suoi apostoli che abbiamo que' dommi, riputati procacemente idolatrica innovazione.

Infatti se ne abbia un saggio intorno il domma

della Trinità. Egli è Gesù Cristo stesso che dice: « Le mie pecorelle ascoltano la mia voce; ed io le conosco, e mi seguono. Ed io do ad esse la vita eterna; e non periranno in eterno, e nessuno le strapperà dalla mia mano. Quello che il *Padre* ha dato a me, sorpassa tutto; e niuno potrà rapirle di mano *del Padre mio. Io ed il Padre siamo una cosa sola* ¹. » Nelle quali parole sono indicate tre cose: la prima, la distinzione tra il Padre e il Figlio incarnato: la seconda, l'identità della *divina sostanza* tra quello e questo: la terza, che n'è conseguente la divinità di Gesù Cristo, in cui alla divina sta unita la umana natura. I giudei così presero e non altrimenti le parole del Salvatore; e, ostinandosi nel negargli fede, diedero di mano a' sassi per lapidarlo, affermando « noi ti lapidiamo per la bestemmia, e perchè tu, uomo essendo, ti fai Dio. » E Gesù Cristo non corresse, come falsa, la interpretazione del suo detto, ma la confermò come vera, appellando ai miracoli ch' egli faceva sotto gli occhi loro: « A me, cui il Padre santificò e mandò al mondo, voi dite: Tu bestemmi, perchè ho detto: *Sono figliuolo di Dio?* Se non fo le opere del Padre mio, non mi credete. Ma se le fo, e non volete credere a me, credete alle opere; sicchè conosciate e crediate, che il Padre è in me ed io nel Padre ². » La stessa distinzione delle persone del Padre e del Figlio

¹ S. Giov. cap. 10.

² *Oves meae vocem meam audiunt: et ego cognosco eas, et sequuntur me: et ego vitam aeternam do eis: et non peribunt in aeternum, et non rapiet eas quisquam de manu mea. Pater meus, quod dedit mihi, maius omnibus est (secondo il testo greco: qui dedit mihi illas, maior est omnibus: ὅς δέδωκε μοι μείζων πάντων ἐστὶ): et nemo potest rapere (eas) de manu Patris mei. Ego et Pater unum sumus (Ἐγὼ καὶ ὁ πατὴρ ἓν ἐσμεν)..... Lapidamus te.... de blasphemia; et quia tu homo cum sis, facis*

e la identità della divina natura vennero in ben molte altre circostanze affermate da Gesù Cristo, e non in maniera equivoca, sicchè le sue parole si potessero intendere in una significazione metaforica od allegorica, ma in modo così preciso e chiaro che, come allora chi l'ascoltava non potè dubitare che questa gran verità non fosse da Cristo formalmente espressa, così neppur noi ne possiamo aver dubbio. Che più? La confessione della propria divinità e della distinzione della sua persona da quella del Padre fu quella onde il Sinedrio trasse occasione da condannar Gesù Cristo alla morte. Imperocchè, interrogatolo il sommo Sacerdote: « Sei tu Cristo il Figliuolo di Dio benedetto? Gesù gli disse: Lo sono.... Ed il sommo Sacerdote, stracciatesi le vesti, disse: Che bisogno abbiamo più di testimoni. Udiste la bestemmia: Che ve ne pare? E tutti lo condannarono per reo di morte ¹. » E quando Pilato si adoperava per non essere astretto di mandarlo alla croce, gli risposero i Giudei: « Noi abbiamo la legge, e, secondo la legge, deve morire, perchè si fece Figliuolo di Dio ². » Nè accade qui recare quelle cento testimonianze degli apostoli, i quali ripeterono la gran verità manifestata da Cristo, per la cui confermazione egli morì. Ci basti ricordare al Draper la divina sentenza di Giovanni, con la quale esordisce il suo Evangelio. « Nel principio era il Verbo, ed il Verbo era appresso Dio, ed il Verbo era Dio. Per mezzo di lui furono

te ipsum Deum.... Quem Pater sanctificavit et misit in mundum, vos dicitis: Quia blasphemus: quia dixi, Filius Dei sum? Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi. Si autem facio, et si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis et credatis quia Pater in me est, et ego in Patre. IOAN. X.

¹ MARC. 14.

² IOAN. 19.

fatte tutte le cose: e senza di lui nulla fu fatto di ciò, ch'è stato fatto. In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini... Ed il Verbo si fece carne, ed abitò tra di noi: ed abbiamo veduta la sua gloria: gloria, come dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità ¹. » Nè v'ha testimonianza più bella di questa per dimostrare la distinzione della persona del Verbo incarnato dalla persona del Padre, e insieme la divinità di quello e la identità della sua divina natura con la natura del medesimo Padre. Non è d'uopo che ci tratteniamo sopra il luculentissimo testo di Paolo nel primo capo della sua lettera agli Ebrei e sopra altri assai, poichè il già detto mostra abbastanza che questo punto fondamentale della dottrina cattolica intorno alla divinità del Padre e del Figlio e alla loro personale distinzione è stato evidentissimamente esposto nei santi Evangelii.

Nè si può recare in dubbio che nelle scritture del nuovo Testamento sieno ancora manifestate e la divinità dello Spirito Santo e la sua personale distinzione dal Padre e dal Figlio. Lo sono nelle parole di Gesù Cristo con le quali diede agli apostoli la missione di predicare e di battezzare: « Ammastrate tutte le genti battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ². » Lo sono in quelle in cui promise la venuta di questo. « Quando verrà il Paracleto, cui a voi dal Padre manderò, Spirito di verità, che dal Padre procede, egli darà di me testimonianza ³. » La quale distinzione personale e la quale consustanzialità

¹ IOAN. 1.

² MARC. 16, 29.

³ IOAN. 15, 26.

di natura fu affermata ancora da Giovanni nella prima sua lettera in questa formula, onde allude alla prefata sentenza di Gesù Cristo: « È lo Spirito, il quale testimonia che Cristo è Verità. Perchè sono tre che fanno testimonianza nel cielo: Il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo: e questi tre sono una cosa sola ¹. » Egualmente Paolo, affermata la divinità dello Spirito Santo nella prima ai Corinzii, in moltissimi luoghi ne predica la personale distinzione.

Ben so che gli eterodossi contro autorità cotanto luminose oppongono delle difficoltà; ma queste sono dai teologi cattolici agevolmente disciolte nei loro corsi di teologia e chiarite quali mere cavillazioni. E poichè non intendo qui di proporre una teologica dimostrazione compiuta del gran mistero della Trinità, che è la base della santissima nostra religione, ma solo di smentire la baldanza del Draper, mi è d'avanzo l'aver recate alcune delle testimonianze della divina Scrittura. Dirà forse il Draper che questa è scritta a' tempi di Costantino? Non mi occuperò poi nell' esporre i chiari concetti che della Trinità ritrovo nel primo secolo in Clemente Romano ², nel secondo in Policarpo ³, in Giustino ⁴, in Atenagora ⁵, in Ireneo ⁶, nel terzo in Clemente Alessandrino ⁷ e persino in quel Tertulliano, cui riverisce il Draper quale sincero espositore della dottrina della primitiva Chiesa. Infatti, come dagli scritti di Tertulliano si ha di che mostrare evidenti-

¹ IOAN. I, cap. 5; I Ad Cor. 3, 16.

² Apud Basilium L. de Spiritu Sancto, cap. 22, n. 72.

³ Epis. Eccles. Smyrn.

⁴ Apolog.

⁵ Apolog.

⁶ Lib. I, advers. haereses.

⁷ Pedag. Lib. I, cap. 6; Lib. III, cap. 12.

sinamente la mala fede del Draper in tutte o quasi tutte le accuse che fa contro la Chiesa, così ancora nel libro scritto contro Prassea si trae di che sbugiardarlo rispetto alla dottrina della Trinità ¹. Non occorre qui riportare gli antichissimi simboli della Chiesa Cattolica, nei quali questo mistero è proposto alla fede comune: basti il dire che persino ai pagani, assai prima di Costantino, era notissimo che i cristiani professavano questa credenza. Imperocchè nel Filopatro di Luciano abbiamo che Trifone così risponde a Crizia: « Un Dio che sovraneamente regna, grande, celeste ed eterno, Figlio di un Padre, Spirito che procede dal Padre, l'uno costituito da tre, e tre dall'uno: questo datti a credere che sia Giove, questo abbi in conto di Dio ². » Ed ora ci venga a dire il Draper che sotto Costantino: « avevano gli egizii costretta la Chiesa a riconoscere la Trinità ³. » E qui metto fine a questo punto teologico della controversia col Draper, suggellando quanto abbiam detto con una testimonianza di sant' Agostino, il quale tutta la credenza dei primi secoli raccoglie in poche parole: « Tutti quelli, egli dice, che innanzi a me hanno scritto della Trinità che è Dio..., e i quali ho potuto leggere, hanno inteso insegnare come dottrina tratta dalla Scrittura, che il Padre il Figlio e lo Spirito Santo, con inseparabile eguaglianza, hanno divina identità nella stessa sostanza; per la qual cosa non sono tre dei, ma un solo Dio ⁴. » Ai tempi di

¹ Contra Praxeam, cap. 2, 13.

² LUCIAN. Philop.: Deum alte regnantem, magnum, coelestem atque aeternum, Filium Patris, Spiritum ex Patre procedentem, unum ex tribus, et ex uno tria. Hunc tu Iovem puta, hunc existima Deum.

³ Pag. 70.

⁴ Omnes quos legere potui, qui ante me scripserunt de Trinitate, quae Deus est... hoc intenderunt secundum scripturas docere, quod Pater et Fi-

Agostino ed anche prima di questo dottore, v'erano dei pagani non bene certamente addottrinati intorno alla fede cattolica, ma a pezza più saggi del nostro Draper: imperocchè quelli avendo un concetto sublime, benchè confuso, della fede cristiana intorno alla Trinità, in un eterno principio del Verbo e dell' Amore credevano di ravvisare le idee filosofiche di Platone, e sospettavano che i cristiani avessero dal greco filosofo attinta quella dottrina. Gli smentisce Agostino dicendo: « E non è egli vero che noi dimostriamo doversi ammettere la Trinità colle divine scritture? O potrem dire con alcuni filosofi gentili, che Cristo e i suoi apostoli fossero discepoli di Platone? » Nel secolo decimonono si ha da vedere chi, ignorando affatto i sublimi e soprannaturalmente sapientissimi concetti della fede, confonde il mistero dell' augustissima Trinità non già colle nobili idee filosofiche di Platone, ma colle idolatriche superstizioni pagane dell' antico Egitto, e affermi esser quello una copia di queste!

Il lettore bene si accorge che il Draper perdendo il suo tempo a fare entrare in capo a' gonzi che la dottrina della Chiesa dopo Costantino si trasmutò in altra, va fuori del campo nel quale egli si era determinato a combattere, poichè si era prefisso di dimostrare che i dommi della Chiesa Cattolica da lui immedesimata (e con piena ragione) colla Romana, sono opposti alla scienza. Sieno questi i primitivi dommi o nol sieno, poco monta alla sua controversia: e però

lius et Spiritus Sanctus, unius eiusdemque substantiae inseparabili aequitate divinam insinuent unitatem; ut ideoque non sint tres dii, sed unus Deus.
S. AUGUST. *De Trin.* Lib. I, cap. 4.

¹ *An non Trinitatem scriptura probamus? An dicemus cum quibusdam gentilibus philosophis, Christum et Apostolos Platonis discipulos fuisse?*
S. AUGUST. *Epist. ad Plin.*

anche io non debbo seguirlo alla lunga mentre esce di carreggiata. Tuttavia tornò bene dare un cenno solo delle tante prove che si potrebbero recare per dimostrare come la fede Romana di oggi rispetto alla Trinità, è quella appunto dei tre primi secoli della Chiesa. Cotesto cenno lo deve chiarire che se negli altri punti non mi trattengo, nol fo per difetto di solidissime prove, ma perchè la sarebbe cosa quanto prolissa, altrettanto lontana dal mio scopo. Per lo che in quanto si attiene agli altri punti dommatici accennati dal Draper, i quali riguardano la dottrina della Redenzione, l' Eucaristia, le Reliquie ed altrettali; gli dirò che uomo istruito nelle divine scritture e che abbia anche un po' solo sfogliati gli scritti dei padri della Chiesa vissuti prima di Costantino, non può nemmen sospettare la possibilità di un cangiamento dottrinale accaduto, intorno ai dommi citati, nell' epoca di questo principe. Non me lo crede? Prenda in mano qualcuno dei mille corsi di teologia dommatica stampati nei secoli passati e nel nostro, e ne sarà, suo malgrado, convinto. Di questi corsi non ne cito veruno in particolare, mi basti il dire che sono a migliaia e che ne lascio al Draper stesso la scelta.

Prendendo poscia, come in un fascio, tutte quelle esterne pratiche di pietà e di riti religiosi, cui ascrive il Draper una origine pagana, solo perchè ne trova alcuni di essi adoperati ancor da pagani, gli farò soltanto due osservazioncelle. La prima che di quelle pratiche e di que' riti parecchi furono presi dalla religione ebraica, che fino a Gesù Cristo era la vera religione, e, conforme a ciò che diceva nell' articolo precedente ed alla bellissima sentenza del Magno Gregorio¹, era *parte*

¹ *Homil. 10 in Evang.*

della Chiesa cristiana; altre poi debbonsi dire d'istituzione apostolica. La seconda è che moltissimi riti e moltissime pratiche religiose pagane potevano egregiamente passare nel culto cattolico, senza che la purità di questo fosse punto menomata, o tocca le verità de' suoi dommi. Come non è barbara *ogni* costumanza dei barbari: e veramente barbaro diverrebbe il Draper se non volesse far nulla di ciò che fecero i barbari, anzi sarebbe folle, poichè dovrebbe andare ignudo nato, e cibarsi di sole erbe, avendo amato anche i barbari ricoprirsi, un po' per pudore, e molto pel freddo, e cibarsi di frutta e di carni: così non sono abbominevoli tutte le ceremonie e le pratiche di pietà usate dai pagani, se si considerino *in sè medesime*; ma le sono abbominevoli se si risguardano rispetto *all' oggetto loro*. Quest' oggetto erano idoli insensati od uomini, cui si volea tributare un culto divino; e perciò i digiuni protratti in onore di questi; gl' incensi o i profumi esalati innanzi a' loro altari; i cerei accesi nei loro templi; le processioni fatte per implorare da loro la tutela alle città e alle campagne; la venerazione in che erano certi luoghi nei quali credevansi quelli dispensatori di grazie, or più frequenti or più rilevate; le loro immagini e le loro statue collocate in certi siti delle città e delle campagne; le pompose vestimenta onde abbellivansi i sacerdoti pagani; ed altre infinite usanze, cui accenna il Draper, tutte erano prave non per intrinseca loro natura, ma perchè erano fatte a culto di false divinità. Laonde l' apostolo Paolo non mena rimprovero a' gentili perchè siffatte cose facessero, ma perchè nel loro culto scambiavano il vero Dio coi falsi numi, d' uomini, di bestie o d' insensate creature¹. E

¹ Ad Rom. cap. 1.

si hanno perciò da rimproverare i cattolici perchè al culto del vero Dio adoperano alcune dimostrazioni di pietà, le quali in tanto erano prave, in quanto erano fatte in onore di falsi dei? E a cagione di tali pratiche si ha da dire che la cristiana religione si sposò all' idolatria e ne vestì le fattezze? Uom di senno non può in questo campo muoverci veruna accusa. Nè per questo nego che tra le cerimonie e i riti pagani, ve ne fossero di quelli ch' erano *intrinsecamente* riprovevoli o consideratane la loro natura, o riguardatine gli aggiunti de' quali erano rivestiti; ma di questi la Chiesa Romana non volle al certo far uso: che se (cosa naturale tra gli uomini, che spesso vogliono fare secondo il loro capriccio in onta dell' autorità, cui dovrebbero obbedire) tal fiata si sono introdotte delle cerimonie superstiziose, essa Chiesa non solo le divietò e ne riprese i mal consigliati devoti, ma per bocca dei suoi dottori ne dimostrò ora la sconvenienza, ora la intrinseca pravità.

V.

Agostino tra' primi corruttori della scienza, secondo il Draper

Tra i men gravi difetti che voglionsi mettere a conto del nostro Professore di Nuova York, vi è quello di non conoscere la logica, od almeno di averne una così confusa notizia da scambiarla colla sofistica. Mi si dirà che questo difetto è *d' ultima moda* ed è comune a tutti i moderni atei e materialisti, i quali alla logica hanno dato lo sfratto dai loro scritti, come falso ed antiquato pregio, non opportuno all' altezza dei nostri tempi. Ma l' essere cotesto difetto comune lo rende